

IL POPOLANO

ANNO XIX — N. 18

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 28 Giugno 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50
Estero: il doppio

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

IL PARTITO REPUBBLICANO NEL MOMENTO ATTUALE

La inaugurazione del Circolo studentesco repubblicano di Forlimpopoli, avvenuta domenica scorsa nel Teatro Comunale, davanti ad una folla immensa di cittadini, di operai, di donne, fra un rosseggiare di bandiere e di vessilli offrì l'occasione all'on. UBALDO COMANDINI di pronunciare un mirabile discorso, che noi siamo lieti di pubblicare poiché riassume le speranze e i propositi dei nuovi tempi.

Un invito che veniva da giovani e da giovani studenti creava in me l'obbligo di accettarlo. Ho sempre creduto ed oggi più fermamente che mai credo nei giovani di Italia; in quelli a cui la trincea ha dato una volontà ferma, in quelli ai quali il periodo di vita turbolenta vissuta per un quinquennio fra stragi tremende ed aspirazioni infinite ha temprato una anima salda e donata una sicura direttiva.

Tutti per cinque anni, volenti o nolenti, abbiamo subito la legge ferrea della guerra ed oggi ci troviamo di fronte ad un contrasto fra gli spiriti nostri e le nostre volontà e la realtà delle cose, quale viene foggata ancora da vecchi uomini ed espressa in vecchi istituti. E' di ieri una crisi parlamentare scoppiata improvvisa intorno ad una piccola questione che ha travolto un ministero e ne fa sorgere un altro. Ed abbiamo letto su qualche giornale, che con la caduta dell'on. Orlando si chiude un ciclo di storia e con l'avvento del suo successore un nuovo se ne apre. Ebbene noi non crediamo ai cicli storici che si chiudono con un cambiamento ministeriale. Vi è una fatalità di cose che trarrà gli uomini nuovi, o assumenti nuovi visi, sulla stessa via che è stata percorsa dagli uomini di ieri. Avremo cambiamenti di forma; un pò più di tessuto connettivo nell'azione dei vari dicasteri; un pò più di fattività e di energie; qualche nuova riforma ma la sostanza delle cose resterà immutata. Per cambiarla bisogna andare al fondo dei problemi e risolverli audacemente seguendo linee direttive e principi chiari, precisi, netti. Bisogna dire al Paese una parola che sia di orientamento ad una nuova vita; la parola che ancora nessuno dei partiti politici ha forse pronunciato.

Io mi guardo d'attorno e guardo in seno al nostro stesso partito. Ho sempre un poco peccato di eresia e non so a questa età guarirmi questo morbo. Ma la mia eresia è stata e sarà materia sempre di sincerità e di fede. La parte politica nostra non è oggi, come non era ieri, eccessivamente numerosa specialmente là dove ha perduto il contatto con le masse lavoratrici. Ma il numero io penso non abbia un grande valore. Nel determinare il cammino della storia le idee contano assai più del numero; e il partito repubblicano può, anche se non numeroso, agitare delle idee, dimostrare delle necessità, creare una coscienza che si affermerà domani, magari indipendentemente o al di sopra della organizzazione di partito. Nessuno anche degli

avversari più acerrimi nega alla parte repubblicana una dottrina ed una tradizione. Può esser sembrato talora che il filone della dottrina si sia spezzato, si sia smarrito; ma esso è sempre riapparso, come certi fiumi carsici che scompaiono ad un tratto nelle viscere della terra e riaffiorano dopo lungo misterioso percorso in prossimità della foce.

Seguire il filone; riprenderlo quando pare che si inabissi; liberarlo di tutte le scorie è opera soprattutto dei giovani di parte repubblicana e fra i giovani degli studenti.

Il nostro partito ha bisogno esso stesso di un rinnovamento nella cultura e nei metodi. Gli uomini di cultura e di pensiero nel campo repubblicano sembrano talvolta dei solitari. Le forze si disperdono nell'azione quotidiana o locale e le discussioni di tattica e le polemiche non sempre serene sostituiscono troppo spesso le discussioni e il cozzo delle idee. Ogni dottrina ha bisogno di essere rinnovata; ogni tradizione deve essere aggiornata in confronto alla realtà della vita e ai nuovi atteggiamenti della storia.

Noi usciamo fuori da una guerra spaventevole. Esaminiamo rapidamente la situazione che essa è creata.

I tre imperi della reazione autocratica e militarista sono crollati e sono stati sostituiti da repubbliche democratiche e comuniste che pongono il nuovo problema.

Che cosa sono le repubbliche comuniste della Russia e della Ungheria? Quale posizione la borghesia assume di fronte ad esse? siamo noi di fronte ad un comunismo statale o il fenomeno comunista sindacalista ne segna invece la fine?

L'assemblea dei socialisti maggioritari tedeschi rinnega a Weimar il comunismo di Lenin e di Bela Kun. A Vienna il comunismo è represso ferocemente dalla repubblica socialista di Adler.

La borghesia nulla sa opporre ad esso perchè si sente debole da che non partecipa che indirettamente alla produzione. Essa crede di potere circoscrivere il moto con barriere di armati e rinnova lo stesso pregiudizio per cui si credeva di arrestare le malattie diffuse coi cordoni sanitari. I giornali frattanto ammanniscono ogni due giorni la notizia dello sfacelo bolscevico o i più impressionanti racconti di terrorismo e così, smarrita dietro alle notizie tendenziose o agli episodi dolorosi e fatali, sfugge alla pubblica opinione la comprensione e la conoscenza del formidabile problema. E il pubblico che vede oggi riconosciuto il governo comunista ungherese e che sente domani minacciata una spedizione militare in Russia per rovesciare Lenin ed innalzare un rappresentante del vecchio regime, l'ammiraglio Kolciak, il pubblico che vede che sei o sette nuove guerre si sono scatenate il giorno che doveva segnare l'avvento della pace, si sente disorientato e si domanda perplesso e turbato se per questo tanto sangue si è versato.

Frattanto gli scopi ideali della guerra

sembrano allontanarsi ogni giorno di più.

Risaliamo per porre nettamente il problema alle ragioni della guerra.

L'intesa era materialmente e idealmente impreparata alla guerra

Allo sforzo di organizzazione militare ed economico compiuto in tragiche condizioni sotto l'urto nemico fa riscontro lo sforzo spirituale per chiarire in successive approssimazioni la coscienza delle leggi ideali regolatrici del conflitto.

Gli scopi di guerra sembrano vari e mutevoli nelle varie fasi: in realtà non sono se non tentativi di accostarsi al profondo significato storico del grande urto, che tanto si allarga quanti più popoli attrae all'intervento e ne cambia le forme più radicate di mente e di vita.

Da prima, la guerra sembra alla Russia una difesa dello slavismo contro l'imperialismo teutonico medio europeo; più tardi il Belgio acquista la più grande importanza nella determinazione del carattere del conflitto e la Francia innesca il suo irredentismo nel complesso dei motivi ideali.

Con l'intervento dell'Italia si accentua la tendenza antiaustriaca; la rivoluzione russa e la guerra dell'America contribuiscono in fine a concretare quelli che possono dirsi gli scopi di guerra definitivi del blocco antitedesco, almeno in quanto, ufficialmente enunciati, furono base all'inizio delle trattative di pace.

Son quelli che si chiamano i punti di Wilson: Lega delle Nazioni, Autodeterminazione dei Popoli, Libertà Economica e Libertà dei Mari, Teoria del Mandato Coloniale considerato non più come un diritto ma come un dovere da compiere verso popoli inferiori e verso l'intera umanità valorizzando forze nuove e nuove fonti di ricchezza.

Primo che di Woodrow Wilson questi principi ben giù profondamente sentiti e voluti e costituiti una dottrina un sistema, sono di Giuseppe Mazzini. Essi non possono concepirsi né realizzarsi se non come un blocco unitario. Ciascuno condizione agli altri; per modo che appare assurdo risolvere il problema della loro applicazione, se si scende al mercanteggiamento che ne diminuisce il valore subordinandolo al cozzo contrastante degli interessi. Così la pace di giustizia ritorna ad essere una pace di equilibrio e di compromesso cui la giustizia serve solo per maschera. Su questo terreno è scesa la conferenza di Parigi. Se oggi è di moda imprecare contro Wilson, si deve onestamente riconoscere che vi è in questo atteggiamento di fronte al problema della pace una solida responsabilità di tutti i delegati, alla quale inizialmente Wilson partecipa forse meno degli altri.

E' illogico tentare di applicare il principio di nazionalità, se le barriere doganali non cadono tutte e non esula dalla politica dei trasporti ogni concetto di monopolio e di guerra commerciale. Se si tenta, si creano assurde situazioni e soluzioni nelle quali necessità nazionali e necessità economiche sono ugualmente tradite, con la logica e con la direttiva politica: la questione di Danzica

e la questione di Fiume.

E' vano concepire un mandato coloniale che non stabilisca per tutti il regime della porta aperta in tutte le colonie e ad ogni comunità nazionale uguale possibilità di sviluppo e parità di condizioni per conquistarlo.

E' edificio costruito su fondamenta di sabbia quello di una Lega delle Nazioni che non sia fondata su queste premesse di giustizia. Altrimenti essa diviene un patto di mutua assicurazione, un patto di omerità tra i vincitori.

Per questo la conferenza di Parigi dà di sé spettacolo miserevole. La giusta volontà di imporre ai vinti riparazioni e garanzie, si affanna ad architettare assurde combinazioni di forze per le quali riabbian vita cadaveri, come quello dell'Austria ben morti; e a Danzica, a Fiume, a Sarre si rimandi di dieci o di quindici anni l'esperimento del plebiscito che qua non si ammette, che là si concede immediato. Posta tra Kolciak e Lenin la conferenza oscilla tra l'intervento militare e il riconoscimento del comunismo rivoluzionario come fatto compiuto. Si affatica a stillare clausole faticose e vuote che tutti respingono, pur accettandole in via di compromesso, per trovar vie d'uscita ai vicoli ciechi della discussione.

Così il trattato di pace sarà firmato da ognuno con la riserva mentale di non applicarlo o di derogarvi appena possibile.

In questa situazione all'Italia, il triste semestre trascorso in vane discussioni dalla conclusione delle ostilità, ha fatto balenare sempre più chiaramente per l'avvenire immediato la minaccia dell'isolamento. La questione adriatica ha concentrato in sé tutta l'attenzione degli italiani, suscitando tumulto di passione e contrasti interni, e dissapori con gli alleati e amarezza di delusioni.

Non è questo il luogo per analizzare, in rapporto ai motivi determinati, il risultato ottenuto; per sviluppare la critica che meritano e il patto di Londra e la linea di condotta del Governo d'Italia; per far risalire gli effetti alle loro vere cause, che son molte e complesse. Il fallimento ideale della conferenza ha coinvolto tutti; noi fummo con gli altri, forse più degli altri, colpiti.

Ma la prospettiva dell'isolamento che, negli spiriti palpitanti per malcelato amore e gioiosi per il supposto realizzarsi della sciagurata profezia neutralista, ride la frenesia del ritorno ai tedeschi a traverso l'imperialismo dalmatico e l'inimicizia con gli slavi del Sud, non deve ostendere la nostra coscienza e la nostra fede. Ancor oggi, l'Italia può, deve rappresentare nella vita internazionale la sua parte, quella che fu timidamente accennata al tempo del congresso di Roma, subito avvolta in una serie di contraddizioni goffe e di riserve mentali e infine implicitamente rinnegata e derisa come farneticare d'ingenui o di venduti.

Tra l'Occidente vincitore, che sembra tocco dalla iube dell'imperialismo che combatte nei vinti, e l'Oriente vinto, rivoluzionario, l'isolamento italiano può

mazzinianamente aver nome « Missione d'Italia ». L'Italia può farsi assertrice dei conclamati scopi di guerra che la conferenza rinnega e svuota d'ogni contenuto ideale. Accettare la Lega delle Nazioni, pur manchevole misura contraddittoria di una grande idea; combattere perchè si creino e si sanciscano le condizioni che possono renderla vitale: la libertà delle nazioni inscindibile dalla libertà economica e dalla libertà dei mari e l'equilibrio coloniale rinnovato dal regime della porta aperta; far sì che non la vendetta cieca, non il facile oblio possano ispirare di fronte ai vinti la politica dell'Europa e del mondo.

Gli uomini di Versailles possono dimenticare tutto questo: non lo dimenticarli i combattenti delle fronti e dell'interno, tutti coloro che si sono sacrificati e hanno sofferto e votato tutto alla guerra nel quinquennio sanguinoso. Gli scopi di guerra sono divenuti coscienza comune. Ciò che per cinque anni fu indicato ai combattenti è divenuto sangue del loro sangue, profonda volontà.

I lunghi anni di trincea hanno armato ogni insofferenza di una volontà di liberazione e ad ogni aspirazione hanno donato il proposito fermo di agire.

Per questo gli scopi di guerra sono già realizzati nel mutevole tumulto della storia. ancorchè non trovino la loro formale espressione nel trattato che si elabora a Parigi, se non in segreto, in una semiluce crepuscolare dopo che del segreto fu pronunciata la condanna, da uomini che non han più precisa coscienza delle tendenze dei loro popoli; in un ambiente artificiale nel quale, premendo gli egoismi organizzati dei gruppi parassitari, si mutano le forti qualità di battaglia in frenesia di inutile astio vendicativo e il diritto proposito ideale nella cieca ostinazione dell'errore.

Noi non siamo pentiti della guerra e non saremo noi, per timore dell'aria libera che turba nel cielo d'Europa, a rimpiangere il chiuso ambiente che la guerra ha distrutto.

Abbiamo detto guerra rivoluzionaria; e poichè nessuna riserva mentale era in noi accettato ora il fatto.

E constatiamo che in tutta Europa le forze produttive si pongono contro il meccanismo della produzione deformato e contorto. Deformato e contorto dal giorno in cui il capitalismo accettava dallo Stato col regime protezionistico e con l'intervento nel meccanismo produttivo le condizioni stesse della sua degenerazione, attenuando il senso della missione produttiva in una pigra immobilità infeconda, facendo subentrare alla industria la speculazione, all'officina la borsa, alla concorrenza la combinazione usuraria e non trovando reazione contro la degenerazione del processo produttivo nell'impulso e nel contrasto dei sindacati proletari. Nei quali spesso, per la prevalenza del carattere politico dei partiti, per il formarsi e il rafforzarsi intorno alle organizzazioni dei lavoratori di una burocrazia deviatrice, per il sorgere dell'illusionismo riformista le classi operaie sono distolte dalla coscienza della propria legge e i contrasti di categoria prevalgono sulla coscienza di classe. Così ch'è la schietta ideologia proletaria, consistente nel costringere il capitalismo alla sua perpetua rinnovazione e nel conquistare nella lotta la coscienza del proprio compito storico — finalità lucidamente indicate da Marx — subisce le conseguenze della degenerazione e si abbatte nel miraggio del riformismo.

D'altro lato le necessità della guerra hanno accentuato le tendenze all'intervenzionismo plutocratico e accentratore. Ogni allargamento delle mansioni dello Stato importa la creazione di nuovi organi burocratici per mezzo dei quali la regola e il controllo dei funzionari, che non partecipano al processo produttivo,

divengono legge regolatrice della economia e impongono il non senso dei regolamenti delle ordinanze dei decreti. Questa anormale condizione di cose ha tratto per gran parte inizio e forza dalle necessità della guerra. Ma con la fine della guerra non tende a sparire e a rientrare nei suoi confini naturali. Né la burocrazia né la plutocrazia, che questa situazione ha creato, possono spontaneamente votarsi alla morte. La prima è necessaria allo Stato per un'opera sempre maggiore di intervento, nel quale porta tutti i difetti ad essa intrinseci, nel quale in difetti si cangiano i pregi stessi della sua essenziale natura. La plutocrazia rappresenta quel capitalismo parassitario che non partecipa direttamente alla combinazione degli elementi produttivi. Dalle necessità onde la plutocrazia è assillata nascono le espansioni imperialistiche, la potenza delle armi. Essa eleva a difesa dei propri interessi privilegiati le barriere dei dazi, che cerca poi di rendere impotenti con le esportazioni sotto prezzo e con le esportazioni dei capitali. Oggi tutti si volgono allo Stato, tutti gli impongono qualche cosa. Il fenomeno degli alti prezzi della vita, dovuto in parte alla distruzione della ricchezza determinata dalla guerra, diminuisce il salario reale degli operai; donde scioperi ed agitazioni a cui conseguono più alti salari che accentuano alla loro volta il rincaro dei prezzi. I funzionari premono necessariamente anch'essi sullo Stato per l'aumento degli stipendi e poichè questo non sempre può soddisfare le richieste o vi soddisfa tardamente il malcontento rende più lento e grave l'organismo della pubblica amministrazione.

Così le nazioni dell'Europa Occidentale ancora in dissesto per lo sforzo della guerra sono percorse da uno stato sempre maggiore di malessere sociale da far ritenere che l'urto delle forze debba accadere e la situazione debba trovare uno sbocco.

A parer mio la borghesia sana produttrice liberale e il proletariato — sole forze progressive necessarie alla produzione — debbono iniziare la battaglia contro lo Stato, puntello ed espressione della plutocrazia e romperne il cerchio magico perchè la sua attività e la sua ingerenza siano ridotte ai casi in cui la gestione pubblica o controllata o l'intervento presentino dei vantaggi sulla azienda privata. Devono iniziare la battaglia non per sopprimere lo Stato, di cui non è ridicibile la funzione etica, ma per rifar dello Stato un organismo sano e vivo, espressione non negazione, integrazione non impedimento alle libere iniziative individuali e collettive. Per tal modo il problema ritorna ad essere anzitutto e soprattutto problema politico: il problema dello Stato, della sua essenza, delle sue funzioni. E questo problema deve essere considerato dal punto di vista storico e nazionale cioè è dal punto di vista italiano.

Lo stato italiano, ora che è raggiunta la unità territoriale e spirituale, per rispondere al processo storico della sua formazione deve assumere forma federativa repubblicana.

Ogni obiezione contro questo concetto è scomparsa con la prova della guerra. Nessuno può più oggi temere il regionalismo disgregatore, mentre noi vediamo tuttodì che il risorgere del regionalismo è il portato del sistema accentratore e livellatore.

Per non tradire lo spirito di ideologia democratica, che afferma per la prima volta con Giuseppe Mazzini, secondo cui la democrazia in tanto ha valore in quanto determina la sempre più larga partecipazione di tutte le forze alla vita politica e sociale — lo stato deve limitare la sua funzione agli affari di interesse generale: giustizia, difesa e

finanza nazionale, comunicazioni e trasporti, educazione e previdenza sociale.

Dobbiamo indugiare a dimostrare in quali modi lo stato deve assolvere a questi doveri?

Basterà che diciamo che nella trasformazione progressiva dell'assetto industriale e nella stessa organizzazione dei pubblici servizi, da gerirsi per mezzo dei sindacati, lo stato deve promuovere la applicazione del principio di giustizia sociale per cui al lavoratore sia garantito il frutto integrale del suo lavoro.

Basterà che aggiungiamo che nel campo della educazione, come in quello della assistenza e previdenza sociale, lo stato adempie ad una altissima funzione etica.

Nel campo della istruzione lo stato deve respingere ogni idea di monopolio; mantenere il regime della libertà controllata e condizionata alla garanzia del libero sviluppo intellettuale e morale al futuro cittadino.

Nel campo della previdenza ed assistenza sociale deve essere determinato coattivamente il contributo minimo di ogni cittadino e lo stato deve inizialmente contribuire per sopporre alla insufficienza delle quote accantonate a sopportare il rischio, ma lasciare poi ai produttori di contribuire all'opera sociale e di amministrarne liberamente gli istituti perchè previdenza ed assistenza sociale appaiono funzioni specifiche e proprie dei sindacati operai e di mestiere.

Come dicemmo, le questioni di interesse generale devono spettare al parlamento nazionale eletto a suffragio universale e a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Alle assemblee elettive comunali e regionali deve spettare la facoltà di emanare disposizioni di legge non soltanto su questioni inerenti alle loro peculiari condizioni di vita e agli interessi collettivi dei cittadini, ma anche in applicazione delle disposizioni generali che il Parlamento emana e che richiedono diverse modalità di regolamenti a seconda della diversità dei rapporti ai quali si applicano.

Ma oggi un nuovo problema si affaccia. Basta per una reale effettiva rappresentanza degli interessi delle classi la assemblea politica della nazione? O non deve l'azione di questa essere integrata da corpi ed assemblee tecniche?

Io credo a questa necessità. Accanto al Parlamento nazionale i sindacati dei produttori devono eleggere corpi tecnici specializzati alla cui formazione deve essere del tutto estraneo il potere centrale.

Quale la funzione di questi corpi? quali i limiti delle loro attribuzioni? dovranno essi avere poteri legislativi? o le loro deliberazioni dovranno essere sanzionate dal voto del parlamento nazionale? e chi dovrà decidere in caso di conflitto?

Gravi e formidabili questioni sulle quali mi sarà consentito di esporre il mio avviso.

Credo che funzione specifica ed esclusiva dei corpi tecnici abbia ad essere la preparazione di leggi tecniche ed economiche che debbono poi essere votate dal Parlamento. Questi deve essere vincolato all'esame delle leggi preparate dai corpi tecnici e deve avere facoltà di accettarle o respingerle. E dove sorga conflitto si faccia ricorso al referendum popolare che, con il diritto di iniziativa e di revoca, è correttivo e controllo degli organi dello stato.

Per questa via noi valorizzeremo la rappresentanza delle classi e daremo una diretta efficienza nella vita della nazione alle classi produttrici raggiungendo due finalità che debbono del pari interessarci:

1.° la intensificazione della produzione che avverrà tanto più rapidamente quanto più le classi produttrici contrastanti nel giuoco degli interessi ma necessariamente legate dalle leggi del loro sviluppo

storico avranno come terreno comune di lotta la battaglia contro l'intervento deviatore dello stato.

2. la formazione di una coscienza morale e di una capacità tecnica delle classi lavoratrici che si compirà più celermente favorendo e realizzando ogni forma di interessamento e di partecipazione dell'operaio alla gestione dell'azienda.

Per queste vie e divenute queste condizioni realtà, si potrà giungere alla gestione diretta delle industrie da parte dei lavoratori realizzando la formula mazziniana: capitale e lavoro nelle stesse mani.

Il grande esperimento russo, per confessione degli stessi capi Lenin e Trotzky, ha dimostrato che senza una coscienza morale e tecnica del proletariato, la gestione diretta si risolve in una grande distruzione di ricchezza donde il ritorno al regime capitalista e la decongestione dei poteri statali con la concorrenza tra sindacati gestori, attuata in Russia.

Ma l'Italia ha accanto al problema industriale un problema agrario, che si presenta irto di difficoltà per la varietà stessa dei diversi assetti, in cui si concreta.

E' problema però anche esso di produzione che si deve risolvere tenendo presente un punto di differenziazione profonda dal problema industriale. Ciò è che la terra è e deve essere patrimonio di tutti e deve servire alla collettività e adempiere una funzione sociale.

Il problema qui è soprattutto nelle forme, nei modi della soluzione — dacchè l'espropriazione delle terre incolte e insufficientemente coltivate — da affidarsi a sindacati di lavoratori all'infuori di ogni ingerenza statale se non si vuole arrivare all'assurdo della terra ai funzionari — e la conseguente formazione di un demanio nazionale, o forse meglio di tanti demani regionali, non è che un lato del poliedro, un avviamento alla soluzione. La quale, specie il mezzogiorno, si complica con un problema di acque, di strade, di abitazioni rurali.

Formidabile problema che è degno della attenzione e dello studio delle giovani generazioni — come ogni altro di quelli che ho voluto qui sommariamente accennare.

Dacchè chiamato ad inaugurare un circolo di studenti io dovevo — e fu questo, bene o male attuato, il mio proposito — segnare loro alcune linee alcuni punti programmatici sui quali nei prossimi mesi di riposo scolastico essi dovessero convergere studi e meditazioni.

Con una alata perorazione, nel saluto dei giovani caduti un anno fa sulle rive sacre del Piave, l'on. Comandini chiuse il magnifico discorso, fra gli applausi scroscianti del pubblico commosso.

Per noi — ed ecco il vero dissidio, in Italia, col socialista — sta come su granito la inseparabilità del problema economico dal problema politico. Per noi, col Maestro « l'unica forma legittima e logica di governo è la Repubblica ». A noi, suona nelle orecchie il monito estremo del Maestro (nella *Koma del Popolo* del 29 luglio 1872, il numero che precede la morte di Luì): « Tra un anno o venti non monta, ma voi non avrete mai salute, o Italiani, fuorchè dalla Repubblica ».

Per voi, socialisti d'Italia (quanto diversi dal Liebknecht, dai Bebel!), ogni occasione è buona per irridere alla Repubblica. Già ha sentenziato il vostro grande augure, Filippo Turati, ch'essa non farebbe che cambiare gli stemmi alle rivendite di sali e tabacchi....

No! — risponde Mazzini: — « Nessuna rivoluzione può e deve essere esclusivamente politica; e non vale la pena di nutrire soltanto l'eticheità di governo, se non si chiama a partecipare ai benefici della rivoluzione un numero sempre maggiore di appartenenti alle classi diseredate ».

No! la nostra non sarà Repubblica di aristocrazia, di borghesia, di oligarchia, di plutocrazia, di clericalismo. Ma sarà Repubblica di Popolo, Repubblica di Popolo lavoratore, Repubblica con finalità sociale.

REPUBBLICANI,

intervenite al Comizio di protesta contro il CARO-VIVERI, indetto dalla Camera del Lavoro per Domenica 29 corr. alle ore 10 nella Piazza Vittorio Emanuele.

Per il partito parlerà l'Avv. CINO MACRELLI.

CRONACA DI CESENA

Elezioni della Commissione Esecutiva alla Camera del Lavoro

Alla lunga, eterna, inutile relazione fatta da *Spartaco* sulle elezioni della C. E. opponiamo brevi considerazioni di fatto.

I socialisti, ragionando in un modo tutto particolare, affermano che — data la maggioranza dei repubblicani in città e in campagna — deve essere stato più facile ai nostri amici inscenare proteste, violenze, brogli.

E allora noi domandiamo: perchè a S. Arcangelo, a Roncofreddo e in altre località i repubblicani non hanno riportato neppure un voto?

E' mai possibile che in quei centri non esista nè anche un repubblicano?

Spartaco accusa gli amici nostri di avere usato metodi illegali per il computo dei voti: noi rispondiamo semplicemente che furono assegnati alla Lista di opposizione i voti di alcune sezioni che nei verbali non avevano regolarmente riportato l'esito delle votazioni, ma si erano accontentati di segnare la formula: « *Votano per la nuova C. E.* »

Le votazioni di Gambettola furono annullate non solo per irregolarità nel verbale, ma specialmente perchè si riscontrarono 129 votanti, mentre i tesserati sono soltanto 88.

La Sezione Crocetta mandò prima un verbale negativo, poi un secondo con risultati favorevoli ai socialisti: tale votazione sarebbe stata nulla, eppure i voti furono assegnati ai nostri avversari.

E potremmo continuare ancora ma preferiamo rimandare ad altro momento una più esauriente risposta.

PER L'AGRICOLTURA

« L'Italia consolata dal più bel sole d'Europa e privilegiata dai più feraci dei suoli, ha il suo grande ed immortale e sopra ogni altro produttivo e ricco laboratorio nei suoi campi, negli orti, nei prati, negli ulivi, nei gelsi e nelle viti dei suoi vigniferi colli.

Si questo è l'unico ed immenso laboratorio degli Italiani: e qui devono essi raccogliere i loro sforzi supremi onde liberare alla perline la nostra agricoltura dai ceppi di malnate abitudini venute dalla ignoranza e protette, con nostro rossore, dal tempo, dalla autorità e dalle tradizioni. »

Sante parole che nel 1860 scriveva Giuseppe Antonio Ottavi, l'ardente apostolo della nostra agricoltura!... Ma come ora appare limpida e chiara la verità di essa: chi ha vissuto gli anni di questa guerra à ben dovuto comprendere quale fonte inesauribile di ricchezza sia l'agricoltura per l'Italia.

Ora che il destino della nostra patria si sta compiendo mercè il sacrificio di tutti i figli d'Italia e specialmente dei contadini che sul Carso e sul Piave hanno mostrato le splendide qualità della razza, s'impone il dovere da parte di chi sa d'illuminarli, perchè l'agricoltura ascenda a quell'onore di cui ha diritto.

Per far ciò è necessario sgombrare le menti dai pregiudizi e dalle tradizioni prive di fondamento. Chi possiede del terreno, ha oggi più che mai una grande ricchezza se la sa sfruttare col mettere in pratica tutte le sane regole che la scienza e la pratica insegnano; in questo modo è utile a se stesso ed alla Nazione.

Se molti dei nostri proprietari adempiono a questo dovere, ne esistono però ancora di quelli che soprattutto per la mancanza

di personale tecnico si trovano alla retroguardia del progresso agricolo; a questi deve suonare monito severo le parole dell'Ottavi e sprone ad abbandonare le vecchie teorie e a seguire invece la via che il progresso insegna.

I licenziati di Scuole Agrarie del Circondario di Cesena hanno costituita una Associazione il cui programma, sancito nel Statuto Sociale approvato il 13 aprile 1919, è appunto quello di rivolgere tutte le energie affinché il loro campo di attività non resti sempre invaso dall'empirismo e dagli empirici, e questo oltre che nel loro interesse professionale, anche e specialmente in quello più generale dell'agricoltura.

I componenti l'associazione hanno ricevuto con compiacenza il plauso e l'approvazione di persone che ben degnamente si possono chiamare agricoltori; ciò l'incoraggia a perseverare negli espressi propositi e li fa sperare che non venga mai meno alla loro Associazione il valido aiuto di quanti la videro sorgere con simpatia, e questo per la tutela dei loro interessi oltre che per l'incremento e lo sviluppo della produzione nazionale.

Fra le molte adesioni dei soci onorari che saranno riferite, sono notevoli quella dell'On. Comandini con telegramma così concepito:

« Approvo incondizionatamente costituzione Associazione Licenziati Scuole Agrarie e suo programma ed invio un fervido saluto augurale **COMANDINI** »

e quella del ministro di Agricoltura così concepita:

« Ringrazio partecipazione fattami circa costituzione Associazione fra i Licenziati Scuole Pratiche e Speciali di Agricoltura **Ministro RICCIO.** »

Teatro Verdi — Noi dobbiamo davvero esprimere il nostro vivo compiacimento per la riapertura del Teatro Verdi, poichè — dopo una lunga parentesi musicale — possiamo finalmente sentire una buona compagnia drammatica.

Sotto la direzione abile e seria di **Manlio Calindri**, tempra d'artista vero e forte, la compagnia — composta di ottimi elementi quali Egloge Calindri, A. Ricci, L. Vestri ecc. — ha offerto al nostro pubblico le ultime novità del giorno, come **Scampolo** di Nicodemi, **Il terzo marito** di Lopez e sta ora preparando altri lavori che per Cesena costituiscono delle primizie d'arte.

Laurea — Il 14 corr. con ottima votazione si è laureato in medicina a Bologna il sig. Riccardo Gaeta, al quale facciamo i nostri rallegramenti coi migliori auguri per un brillante avvenire.

La Sezione Combattenti adunavasi il 19 corr. in assemblea generale nella Sala Consigliare per trattare varii oggetti all'ordine del giorno.

Fra l'altro nominava i soci M. Navarini e avv. Enrico Biondi a suoi delegati al Congresso nazionale di Roma, con esplicito mandato, nell'eventualità di un voto politico, di biasimare e deplorare la condotta del Gabinetto Orlando, sia nei riguardi della politica svolta alla conferenza di Parigi, sia in merito alla politica interna; e di reclamare la immediata riforma elettorale sotto la minaccia, altrimenti, di sabotare le elezioni, che si volessero indire col vecchio sistema del collegio uninominale.

Successivamente avendo il socio Brunnazzi della Sezione Mutilati rilevata la tendenza da parte delle Autorità ed Enti loca-

li a non tenere nella dovuta considerazione l'opera degli ex combattenti, specialmente dei mutilati ed invalidi di guerra, i quali si vedono spesso costretti, loro malgrado, alla disoccupazione, poichè ad altri piuttosto che ad essi vengono assegnati impieghi e lavori (come di recente è avvenuto per gli addetti al Pavaglione, ove hanno trovato impiego anche certuni, che già hanno altra occupazione) l'assemblea trattava a lungo l'argomento, e alla discussione partecipavano l'avv. Ettore Rognoni, il Dott. Giuseppe Pavirani, l'avv. Cino Macrelli, il M. Navarini, Don Antonio Benini ed altri. A conclusione della discussione veniva approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dai soci Avv. Rognoni e Dott. Pavirani:

« La Sezione Combattenti di Cesena, riunita in assemblea generale straordinaria, udita la relazione del Presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra;

rilevato che da parte delle Autorità locali, degli imprenditori e della generalità dei privati cittadini non sempre si tengono nel dovuto conto le specialissime benemerenze che tale classe di combattenti ha acquistate verso la Patria, si che un gran numero di questi, benchè animati, come tutti, dal vivo e nobile desiderio di concorrere, con tutte le forze e le energie che il sublime sacrificio compiuto ha loro lasciate, alla produzione della ricchezza nazionale, resta forzatamente inoperoso nell'umiliante condizione di chi aggrava soltanto le finanze dello Stato e per il bene e la rigenerazione della Patria nulla produce;

richiama le suddette Autorità, gli imprenditori e i cittadini tutti al sacrosanto dovere, che incombe a chiunque possiede animo di italiano, di riconoscere e salvaguardare il valore morale del sacrificio sostenuto dai combattenti e di assicurare nell'assegnazione del lavoro e nella scelta degli impiegati, la preferenza a quelli che per la Patria hanno compiuto il loro dovere.

E, affermando la propria solidarietà con la locale Sezione Mutilati e Invalidi di guerra, dà preciso mandato al proprio Comitato provvisorio, affinché, previi accordi con quella Direzione, dia la massima possibile diffusione al presente voto ed esperisca direttamente presso le Autorità e gli Enti pubblici quelle pratiche che si reputeranno atte a dare al voto stesso immediata attuazione ».

Associazione cesenate contro la diffusione della tubercolosi — Nel prossimo mese di Luglio si aprirà in via Aldini n. 3 un dispensario antitubercolare, ove gli ammalati di tubercolosi potranno accedere nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana, dalle ore 17 alle 18

In detto dispensario i tubercolosi verranno visitati, ed i poveri avranno gratuitamente, nel limite del possibile, medicine, sussidi terapeutici ed alimentari, e saranno istruiti sul modo di curare la propria salute e di difendere la famiglia e la società dal terribile morbo.

La morte di un amico — Mercoledì notte è morto, nell'età di anni 46, dopo lunga dolorosa malattia, l'amico nostro **Davide Mariotti.**

Alla sua memoria un mesto memore saluto, alla desolata famiglia sentitissime condoglianze.

Infortunio Motociclistico — E' morto nel Civico Ospedale, in seguito a ferite riportate in un grave scontro motociclistico, **Berti Primo.**

Era iscritto al Circolo repubblicano « Pietro Turchi » di Pieve Sestina. Giovedì 26 u. s. corrente anno avuto

luogo i funerali che sono riusciti una solenne manifestazione d'affetto per il povero estinto.

Prezzo della Carne — In seguito a spontanea offerta del bestiame da macello, da parte dei proprietari, ed in seguito agli accordi presi coi macellai, il prezzo della carne bovina viene fissato nella misura seguente a decorrere dal 28 di questo mese:

Filetto e Fiorentina	L. 7,90 al Kg.
Prima qualità	> 7,20 >
Seconda qualità	> 6,00 >

NEL PARTITO

Domani 29, a Bertinoro, il valoroso avvocato **Mario Gibelli** parlerà sul tema:

Il Partito Repubblicano nell'ora presente.

Al prossimo numero pubblicheremo un riassunto della conferenza del Prof. **Roberti** sugli studenti cesenati morti in guerra.

Leggete e diffondete "IL POPOLANO,"

Ger. Res. **CARLO AMABUCCI** - Stab. Tipografico Moderno

Dott. Ermete Cattania
MALATTIE DELLA BOCCA E DEI DENTI

APPARECCHI DI PROTESI

Cesena - Corso Garibaldi 50 - Cesena
Orario delle consultazioni
Giorni feriali dalle 9 alle 12
e dalle 15 alle 19
Giorni festivi: dalle 9 alle 12

Studio Tecnico Industriale
TEODORANI & ZAPPI
Via Carbonari N. 9 - CESENA - Casella Postale N. 10

VENDESI D'OCCASIONE:

Un Chassis DIATTO modello 1919 - montato su ruota "Indige, 811 - 105;
ruota di ricambio, cofano lornante una sola linea
prezzo L. 23.000
dal radiatore al cuscotto, forza 20 25 HP.
Carrozzeria per il suddetto torpido gran lusso - completa: fari fiammi,
prezzo L. 5.500 | capote ecc.
Un'Automobile BIANCHI tipo zero 1916 - carezza spider in perfetta
ordine di marcia, con ruota di ricambio, capote,
prezzo L. 16.000 | ruote sanchi, munite di pneumatici.
L'automobile RUSTON 8 HP - funzionamento di sostituzione | L. 13.000
Trebile RUSTON come nuova
Tribolatrice RUSTON 1,22 - funzionamento perfetto | " 7.000
Carboni: NEWPULTON, NEWCASTLE e CARBIF in prezzi di assoluta
concorrenza per grosse partite.

RINGRAZIAMENTO

I fratelli **Adolfo** ed **Enrico Fontana** di Cesena, residenti a Novi Ligure, esprimono pubblica riconoscenza all'Esimo Direttore del Ricovero Roverella Sig. **Nazzareno Migliori** ed agli infermieri del reparto uomini per l'assistenza e le cure amorevoli prestate al defunto padre **Pio Fontana** nel lungo decorso del male che lo ha rapito al loro affetto e per le premurose continue informazioni fornite ai congiunti lontani.

Ci comunicano:

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI ROMA
Visto l'Art. 1 del Decreto Legge 12 Dicembre 1918 N. 1498 per la concessione della Lotteria Italiana a favore della Federazione Nazionale fra le Società e Scuole di Pubblica Assistenza e di Soccorso; Visto l'Art. 3 del Decreto Legge 12 Gennaio 1919 N. 62 e l'annesso Piano dell'estrazione e relativo regolamento

RENDE NOTO

che l'estrazione dei numeri della predetta Lotteria Italiana avrà luogo impropriamente il giorno di **Lunedì 30 Giugno 1919** alle ore 15 (4 pm.) in Roma nel Palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite succitato Decreto-Legge 12 Gennaio 1919 N. 62.

Roma il 11 Giugno 1919.

IL PREFETTO
APHEL

OFFICINA MECCANICA - GARAGE

Ditta EDOARDO PLACUCCI -- Cesena

- Istituto Artigianelli -

Costruzioni meccaniche - Fusione metalli - Saldatura autogena - Riparazione motori a scoppio - Macchine industriali - agricole
Trattori per l'aratura meccanica - Automobili

Lubrificanti - Accessori e pezzi di ricambio per Auto

LA FONDIARIA - INFORTUNI

Capitale Sociale 2.500.000 di cui 410 versati
Direzione Generale FIRENZE

Assicurazioni individuali - Assicurazioni cumulative - Assicurazioni contro la responsabilità civile nelle applicazioni più svariate - Assicurazioni collettive Legge - Assicurazioni Cristalli :: :: :: :: ::

Rappresentante in CESENA
NULLO GARAFFONI
Corso G. Mazzini N. 9

Unica Fabbrica in Romagna di Reti Metalliche
DITTA
SIRRI & VICINI
Via Mercati N. 15 - CESENA

Reti metalliche d'ogni genere

Gabbioni per fiume

Deposito filo per viti

Corde spinose - Pali in ferro

PREVENTIVI A RICHIESTA

La più veloce Macchina del Mondo
"HARLEY-DAVIDSON,"

Moto di gran lusso

Rappresentante esclusivo per le Province di
FORLÌ - PESARO - URBINO
ROMEO FANTINI - Cesena

OFFICINA MECCANICA

Via Giovanni Bovio N. 1-3 - Telefono 91

Transatlantica Italiana
Società di Navigazione - GENOVA
Rappresentante per CESENA
TOMASO RASPONI
Corso Giuseppe Mazzini N. 16

Nuovo Negozio di Manifatture
PIETRO FIORAVANTI
Piazza V. Emanuele 13 - CESENA - già negozio Cortesi
Ricchi assortimenti in Stoffe per Uomo
.. .. Cotonerie .. Biancherie
PREZZI ECCEZIONALI

DITTA

LUIGI FANTINI

Corso Umberto I.º n. 5-7 -- Telefono 93

CESENA

AUTOMOBILI " F. I. A. T. ,,"

Esclusiva di vendita per il Circondario di CESENA

DEPOSITO GOMME " MICHELIN ,,"

:: OLII LUBRIFICANTI DENSII ED EXTRADENSII ::

BIRRA FIRENZE (Paszhowski)

Depositario esclusivo per CESENA e Circondario

CAMILLO GARAFFONI - Caffè Nazionale

PICCOLA PUBBLICITÀ

Corpo 8 - Cent. 10 la parola - Tassa governativa in più - Pagamento anticipato

VENDESI a miti condizioni bottega Piazza V. E. con Mobilio - Rivolgersi: Agenzia Pubblicità.

MACCHINA SCRIVERE The Smith Premier Typewriter n. 10 bicolore, tasto ritorno vendesi occasione. - Rivolgersi: Agenzia Pubblicità.

VENDESI attacco completo, cavallo americano con baracchina e finimenti. - Rivolgersi: Agenzia Pubblicità.

CERCASI somme da mutuare, - Offerte Agenzia Pubblicità.

NEGOZIO MANIFATTURE ARTUSI cerca commessa pratica vendita per giorni mercato.

COMPRAI MOBILIA. Per offerte rivolgersi Ditta L. Candoli & F.lio - Cesena.

VINO NERO ottimo da L. 2 - 2,50 vendesi anche piccole partite. - Rivolgere richieste Agenzia Pubblicità.

MOTO Indian Mod. 17, Frera tipo militare rimessi a nuovo vendesi occasione. - Rivolgersi: Agenzia Pubblicità.

LA FONDIARIA - INCENDI

Compagnia Italiana di Assicurazione a Premio Fisso

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Capitale Sociale Lire 10.000.000 interamente versato

Situazione della Compagnia al 31 Dicembre 1918

Riserve diverse	L. 11.094.160.19
Cauzione prestata dagli Amministratori e dal Direttore	> 815.625.—
Cauzione depositata al R. Governo	> 107.600.—
Valore dei fabbricati posseduti nel Regno	> 4.049.958.79
Mutui garantiti da ipoteche	> 70.374.41
Rendita italiana e Titoli diversi	> 13.164.203.69
Premi in Portafoglio (netti da tassa)	> 39.358.411.16
Sinistri pagati dalla fondazione della Compagnia	> 104.990.370.61

Sede Sociale: FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele N. 6

Rappresentante in CESENA: NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini N. 9